

1.4 L'aria, da sostanza celeste a camera a gas

Il Cielo è solo un esempio, anche se estremo, della ricchezza e illimitata abbondanza del reale, di tutto ciò che ci è già dato, che appartiene da sempre al nostro presente; e che la temporalità della “civiltà dei consumi”, ritmata sul “nuovo”, sull’innovazione, sulla cosa mai vista prima, rimuove quando non disprezza; e così facendo cade in quello che la teologia cristiana medievale considera un peccato mortale, l’acedia, la disistima per ciò che si è e si ha, per la grazia ricevuta.

Franco Piperno, 2007, p. 4

Presso gli Etruschi, come in gran parte delle religioni politeiste, il mondo era governato da una coppia sacra formata dalla dea della terra e delle acque, e dal dio del cielo e del fulmine. Nella Grecia antica Urano, il cielo, era considerato lo sposo di Gea o Gaia, la terra, in quanto unico elemento in grado di avvolgerla, di abbracciarla tutta. Metafora superata? Retaggio d’un tempo in cui la personificazione degli elementi aiutava a comprenderne le relazioni, a volte anche le possibili reazioni? In effetti, oggi sappiamo che gli squarci inferti dalle emissioni antropiche allo strato d’ozono che circonda il nostro pianeta possono rompere quest’abbraccio, o che l’emissione di gas serra può renderlo soffocante; in entrambi i casi ciò può determinare anzitempo la nostra estinzione, e in ogni caso ci sta già rendendo la vita più difficile.

Oggi troppo spesso tendiamo persino a scordarci dell'aria, di quanto sia essenziale nella nostra vita, non facciamo caso a ciò che respiriamo e nemmeno a come respiriamo; salvo poi scoprire che attualmente una percentuale crescente di bambini soffre d'asma, e che i maggiori imputati, diretti o indiretti¹, sono gli inquinanti emessi dalle attività antropiche; o che i casi di tumore al polmone registrano uno straordinario aumento nelle donne non fumatrici, e così via. La salubrità dell'aria, oggetto nei tempi antichi di costante e prioritaria attenzione², è oggi nel migliore dei casi misurata con centraline che rilevano le sole emissioni d'origine veicolare, e tutelata con qualche temporaneo blocco del traffico o con l'imposizione di targhe alterne ai veicoli che circolano nei centri urbani.

La vita dei nostri antenati, dall'età neolitica in poi, si svolgeva prevalentemente all'aperto: le caverne inizialmente, in seguito le abitazioni, erano destinate sostanzialmente a fungere da ricovero per la notte e per piogge e nevicate, o per temperature particolarmente estreme; in tutte le altre circostanze, si viveva all'aria aperta. Nel clima cosiddetto "temperato" che caratterizza le nostre latitudini noi passiamo gran parte della nostra vita chiusi fra quattro mura, con il riscaldamento o il condizionatore accesi. I bollettini meteorologici ci consigliano alcuni giorni l'anno addirittura di non uscire di casa, per non pagare le conseguenze del "buco d'ozono". Ma l'aria che noi respiriamo nel chiuso delle nostre case, anche quando filtrata da climatizzatori e altri strumenti analoghi, è pur sempre quella esterna, piena di tutte le schifezze che vi abbiamo immesso.

Il vento, l'atmosfera, i fenomeni che determinano il "tempo" costituiscono tuttora un oggetto di conversazione quotidiana, quasi un residuo inconsapevole nella percezione del rapporto intimo tra microcosmo umano e macrocosmo, ma sono generalmente intesi come qualcosa di esterno, separato dalla nostra vita. "Che aria tira?" costituisce un'espressione tuttora in uso, ma il suo senso è ormai lato, riferito alla disposizione d'animo delle persone più che ai

¹ La stessa sensibilità ai pollini vegetali sembra indotta o comunque accentuata dalla presenza di composti chimici di sintesi.

² L. Bottin, *Introduzione a Hippocrates* (1986).

fenomeni naturali. Questo stesso significato ci comunica in ogni modo un indizio importante, ovvero l'importanza delle vibrazioni di un luogo, la capacità dell'aria di fungere da supporto per molteplici energie³ e informazioni.

La straordinaria capacità degli animali (e dalle società tribali più "arretrate") di preavvertire il maltempo, i temporali, le trombe d'aria, gli tsunami è stata persa dagli esseri umani moderni. Le previsioni del tempo sono delegate a satelliti e modelli informatici, e i cambiamenti climatici ci sono (per ora, alle nostre latitudini e con livelli di reddito sufficiente) relativamente indifferenti grazie a una serie di supporti tecnologici energivori quali condizionatori, deumidificatori, impianti di riscaldamento che ci fanno ritenere relativamente indipendenti da questo elemento. Eppure, senz'aria non c'è vita, senza immissione ed emissione continua di questo elemento dai nostri polmoni moriremmo entro pochissimi minuti.

Non a caso, la salubrità dell'aria ha costituito per millenni una delle principali preoccupazioni preliminari a qualsiasi insediamento umano, e persino nell'Inghilterra del pieno sviluppo industriale si riteneva indispensabile tutelare questo elemento⁴. Solo in tempi più recenti l'illusione delle possibilità di avanzamento tecnologico futuro (o più semplicemente il venir meno di qualsiasi cura per le generazioni a venire, se non di qualsiasi cura in assoluto) fa disattendere dai paesi più ricchi del mondo persino un modesto accordo sulla riduzione delle emissioni in atmosfera noto come Protocollo di Kyoto.

Nel frattempo, gli sviluppi fuori misura del territorio urbanizzato hanno trasformato le nostre città, e ancor più le loro periferie, in vere e proprie camere a gas alimentate dagli scarichi delle auto e dei nostri impianti di condizionamento climatico. Insieme all'anidride carbonica, ai metalli pesanti, all'ozono, sono ora le polveri sottili a essere

³ Secondo antiche tradizioni, ritrovabili nelle Ande così come in Europa, il territorio era attraversato da linee di forza che congiungevano fra loro i luoghi sacri, lungo le quali scorreva l'energia universale. Più prosaicamente, e ahimé tragicamente, la radioattività fuoriuscita dalla centrale atomica di Chernobyl è stata trasportata dai venti per migliaia di chilometri in diverse direzioni, contaminando in modo più o meno serio gran parte dell'Europa.

⁴ Il riferimento è allo *Smoke Abatement (Metropolis) Act* del 1853, prima legge "ambientale" in senso moderno al mondo.

evidenziate come killer invisibili delle nostre vite, attraverso la contaminazione diretta e indiretta (il piombo, ad esempio, lo si ritrova in molti degli alimenti con cui ci nutriamo) del cielo un tempo stellato. Tutto ciò mette a rischio le nostre vite non soltanto modificando il clima, e producendo nebbie⁵ dove esse non erano abituali, ma anche contaminando le nostre cellule e alterandone i meccanismi di riproduzione. Nonostante ciò, continuiamo imperterriti a “gasare” il nostro prossimo e noi stessi, e al massimo ci sforziamo di far provvista di aria pulita andando a camminare nei boschi il fine settimana.

L'aria è inoltre, anche se tendiamo a scordarcelo troppo spesso, parte del cielo. Oltre a inquinare l'aria, la nostra “civiltà” contemporanea ci ha privato in moltissimi luoghi anche del cielo, della possibilità di vivere un rapporto quotidiano con la volta celeste, sia attraverso la densità delle costruzioni e la produzione di smog, che attraverso l'inquinamento luminoso.

Un tempo, il cielo era costantemente presente come elemento di definizione e quindi complementarietà dell'ambiente terrestre: i soffitti a volta imitano chiaramente la volta celeste⁶, così come le colonne dei templi evocano l'immagine cosmica del cielo come elemento sostenuto da tronchi d'albero (Rykwert 1981), mentre in molte altre culture gli alberi, in particolare i grandi alberi, erano considerati sacri proprio in virtù del fatto di crescere dalla e sulla terra, ma di tendere al cielo.

Il profilo delle costruzioni disegna per noi la cornice del cielo percepito, e questa cornice spesso fa apparire lo spazio celeste un residuo, uno scarto. L'emissione di gas in atmosfera e l'illuminazione artificiale spesso eccessiva rispetto alle reali esigenze ha fatto scomparire per molti di noi, in particolare coloro che vivono nelle aree più altamente urbanizzate, la percezione del cielo, e della miriade

⁵ Questo fenomeno, ben noto nel momento di massimo sviluppo della produzione industriale, è oggi in recessione, al punto che nelle stesse Londra e Venezia (due luoghi classici della nebbia) si è fatto assai meno frequente. I cambiamenti climatici stanno tuttavia alterando il clima di molti altri luoghi.

⁶ Raggiungendo in alcuni casi, come nelle volte in lapislazzuli delle chiese rupestri di Cappadocia, una perfezione che gareggia quasi - per l'effetto sublime prodotto in chi le guarda - con la volta celeste originale.

di stelle che lo animano. E non potendo più 'rimirar le stelle' abbiamo di conseguenza meno occasioni di esperire il carattere sublime del cosmo, e di riflettere sulle nostre relazioni con esso, relazioni che permangono spesso evidenti anche in quella testimonianza materiale d'infinito generazioni di nostri antenati rappresentata dal paesaggio. L'aria, il cielo, costituiscono infatti una terza dimensione essenziale del paesaggio (ben evidenziata da Norberg-Schultz, 1979, ma anche da Le Corbusier), oggi difficile da cogliere perché l'apparente casualità (che risponde ai valori fondiari, non più a ordini simbolici) delle costruzioni l'ha invasa (Turri, 2004), resa sgrammaticata e di conseguenza non sempre leggibile nei suoi significati. Eppure, quando siamo alla ricerca di conforto in situazioni difficili noi usiamo tuttora alzare gli occhi al cielo, respirare profondamente immettendo aria nel nostro corpo, ricercare aria buona e riprometterci eventualmente di "cambiare aria", se non di cambiare la nostra vita. Tutto ciò dovrebbe essere già sufficiente a suggerirci di prestare più attenzione a quest'elemento fondamentale.

I saperi contestuali e le consuetudini

I venti che vivificano il cosmo...

Il tema dei venti che controllano i quattro elementi appare, nella sua forma argomentata, di provenienza stoica: secondo questa scuola i venti muovono gli elementi attraverso le particelle d'aria contenute in ciascun elemento. Allo stesso modo, secondo diversi autori antichi, essi muovono e modificano i liquidi umorali che compongono il microcosmo; alcuni si spingeranno a sostenere che essi muovano il firmamento ed i pianeti. Queste convinzioni, di probabile origine presocratica (Anassimene) sono trasmesse al Medioevo da un passo del *De rerum natura* di Lucrezio, che inizia con l'affermazione che l'aria preme sui poli, tenendoli fermi al loro posto, mentre "l'aria che soffia fa girare i cieli". In questa visione i venti non sono soltanto agenti delle trasformazioni cosmiche e locali, ma il loro movimento equilibrato contribuisce alla stabilità dell'intera struttura, mantenendo a posto l'universo.

Dell'importanza attribuita nella Grecia classica ai venti ci resta un bellissimo edificio, ai limiti della *stoà*, denominato "torre dei venti" poiché con i suoi otto lati segna la direzione dei venti prevalenti.

Leon Battista Alberti, a proposito dei venti così come delle altre condizioni date in ciascun luogo, osserva come "che cosa dunque occorra fare, ce lo indica la natura" (1989, p.488), purché ovviamente la si sappia osservare.

Hildegard von Bingen, teologa e atropologa medica, riprende all'inizio degli anni Cinquanta del XX secolo alcuni dei concetti più antichi relativi all'aria come elemento di congiunzione tra macro e microcosmo, sottolineando la proprietà dell'aria la proprietà di compenetrare corpo e anima, così come di specificare il ritmo e gli impulsi corporei attraverso il respiro (Boehme 2002, pp.21-23). Secondo von Bingen, dalla consonanza corpo-elementi deriva per gli esseri umani una doppia responsabilità, verso la propria salute e verso la natura-mondo, la simbiosi corpo-elementi significando che il mondo dipende dall'azione umana.

Normalmente il corpo e i quattro elementi stanno in un equilibrio utile alla vita, e per analogia ciò può essere esteso al rapporto tra macrocosmo ed elementi stessi. In quest'equilibrio l'aria rappresenta l'elemento dinamico, il medium per eccellenza della *vita activa*: nell'inspirare ed espirare scorre la vita, così come s'insinua la malattia. Ciò vale per i singoli corpi, così come per i luoghi di vita, dalla singola abitazione, alla città, al territorio.

Un tempo, l'immediato riconoscimento dei venti, della loro direzione, composizione e velocità doveva costituire una conoscenza essenziale alla sopravvivenza: per non esporri all'odorato degli antagonisti, per fiutare animali e altri umani in avvicinamento, per avere informazioni olfattive su cosa succedeva nei territori limitrofi, per sentire l'avvicinarsi degli eventi meteorici e delle stagioni. Ancor oggi a Venezia città insulare, dove vedere alberi o essenze vegetali terrestri costituisce un'esperienza abbastanza rara, il cambiamento delle stagioni è annunciato da particolari odori nell'aria: uno speciale salmastro leggero a primavera, sostituito da un'aria piuttosto pesante (a volte puzzolente) man mano che avanza l'estate; un profumo vagamente di terra in autunno, una frizzante bora in inverno.

...e determinano la localizzazione degli insediamenti

L'osservazione del volo degli uccelli costituisce come noto un'antica e diffusa⁷ pratica all'origine della scelta dei luoghi di fondazione degli insediamenti umani. E' indubbio come l'aruspicina, probabile traslitterazione di "avispicina", avesse stretta relazione con l'aria e i venti, pur utilizzando anche l'epatoscopia (l'interpretazione del fegato degli animali sacrificati) come indicatore sintetico della salubrità del luogo analizzato.

La conoscenza e classificazione dei venti, legata all'individuazione e utilizzazione dei punti cardinali, darà luogo a regole complesse nella localizzazione degli insediamenti, nel loro orientamento e nella disposizione delle aperture e chiusure. Vitruvio ricorda come, una volta costruite le mura, le strade principali e i vicoli fossero da orientare in rapporto alle zone del cielo (p.47), con attenzione a tenere fuori la violenza fastidiosa del vento.

La geomanzia tradizionale, arte di capire in modo sintetico, dopo attenta osservazione, dove posizionare gli edifici e come orientarne le facciate in relazione ai caratteri microclimatici del luogo e ai venti prevalenti nelle diverse stagioni dell'anno, era frutto di una concezione dell'aria come energia vitale cui rapportarsi cercando le migliori sinergie. Raramente oggetto di codificazione⁸, dell'attenta applicazione delle sue regole sono tuttora testimonianza gli edifici più antichi e le costruzioni tradizionali, numerose nelle aree in declino demografico.

Nella pratica, anche le regole più codificate erano tuttavia generalmente verificate con l'impiego di quelli che noi oggi definiremmo "indicatori biotici", ovvero esseri viventi il cui comportamento è in grado di indicare la presenza/assenza di determinate condizioni. Lo studio di uno specifico microclima, derivante dall'esposizione ai venti di volta in volta combinata con l'altitudine, la fascia climatica, la

⁷ Benché i più famosi aruspici di cui sono giunte fino a noi notizie circostanziate siano gli Etruschi, l'osservazione del volo degli uccelli si ritrova nei più diversi continenti, a conferma di quanto debba trattarsi di una conoscenza antica e diffusamente praticata.

⁸ Oltre ai già citati Vitruvio e Alberti, per un tentativo di codificare in modo formale (dal punto di vista matematico) l'uso della geomanzia vedasi Jaulin (1989).

presenza o meno di superfici d'acqua o di foreste nelle vicinanze, ecc., prevedeva fino a non molto tempo fa l'osservazione degli animali come metodo per individuare le localizzazioni ottimali per insediamenti abitativi all'interno di una determinata area. Dove un gregge, portato in una determinata zona, si collocava per trascorrere la notte, corrispondeva al luogo migliore per collocare un'abitazione. In Cina ogni persona di status sociale elevato disponeva di un geomante, il cui compito era quello di osservare per mesi un determinato luogo prima di decidere se e dove fosse opportuno costruire un edificio.

Osservando nel dettaglio gli insediamenti più antichi, persino le singole case rurali di qualche secolo fa, si può verificare come gli orientamenti e le aperture siano sempre ottimali rispetto alla protezione dai venti prevalenti indesiderabili⁹, e all'esposizione rivolta alle condizioni contestualmente migliori. I corpi di fabbrica originari delle cascine padane del XVII e XVIII secolo sono ad esempio tutti rigorosamente orientati a Sud, per disporre della maggiore illuminazione e insolazione nei mesi invernali, e spesso schermati da porticati prospicienti i vani d'abitazione per ripararsi dal calore estivo. Ad ogni microclima corrispondevano, non a caso, specifiche tipologie edilizie e orientamenti.

Rispetto alle permanenze o memorie di questi saperi attentamente accumulati e riprodotti è deprimente osservare come i laureati in architettura¹⁰ applichino oggi nel migliore dei casi la regola, codificata da Le Corbusier per quanto riguarda gli edifici multipiano con struttura portante in cemento, dell'orientamento a Est e Ovest delle due superfici su cui affacciano i singoli vani; tutto ciò anche

⁹ Venti di tramontana nei climi freddi, di scirocco in quelli più caldi, venti comunque variabili in relazione ai singoli luoghi. Alberti (1989, p.488), riprendendo testi più antichi, sottolinea ad esempio come le lagune venete non siano affatto, nonostante le apparenze, malsane; e ciò grazie ai venti che vi spirano, e alle maree che muovono in continuazione le acque. E in effetti si può notare come a Venezia l'esposizione a Nord-Nord Est sia privilegiata dagli edifici più antichi a scapito di quella verso Sud Ovest.

¹⁰ Questa considerazione si basa sull'esperienza diretta di Presidente della Commissione esami di Stato per l'iscrizione all'Albo degli architetti, pianificatori e paesaggisti, funzione svolta presso l'Università IUAV di Venezia nelle due sessioni d'esame del 2006.

per case unifamiliari con strutture tradizionali alle quali assai meglio si applicherebbe l'imitazione delle case rurali del luogo, ove ancora esistenti.

La stessa etimologia della parola "orientare" ci suggerisce peraltro come la questione del rapporto con i punti cardinali, e con i diversi passaggi astrali grazie ai quali i punti cardinali stessi sono stati definiti nell'antichità, sia una questione essenziale per gli esseri umani. Gli insediamenti tradizionalmente tenevano conto di questa necessità, ed erano tutti consapevolmente orientati secondo regole più o meno complesse. Nei territori rurali la stessa toponomastica dei luoghi riflette ovunque le caratteristiche dell'esposizione dei terreni: "sirè" e "iverneit", "solatio" e "bacio", "mezdi" e "meznot"¹¹ sono i più diffusi, ma non mancano specifiche assai più dettagliate. Si trattava ovviamente d'informazioni d'utilità immediata per quanto riguardava usi e valori diversi dei terreni per ciascun orientamento, secondo i luoghi: al Sud l'esposizione a Nord è fondamentale per mitigare il calore delle abitazioni così come della terra, al Nord il contrario. E' sufficiente osservare le facciate delle abitazioni tradizionali, e le dimensioni delle rispettive aperture, per poterne ricavabili informazioni sintetiche e attendibili su ciascun clima locale (diversamente dalle abitazioni recenti, in genere stupidamente eguali, ed energeticamente inefficienti, dalla pianura padana alla Sicilia, le cui aperture sono determinate da una normativa che prevede un rapporto illuminotecnico standard, eguale per tutti i contesti).

La mappa del cielo in terra

Secondo Vernant (1976) la pianta d'Atene rappresentava nella sua forma una mappa del cielo; in assenza di documentazione certa, possiamo comunque riscontrare una certa analogia con l'ipotesi avanzata da una studiosa fiorentina¹² secondo la quale la "cinta nuova" di Firenze, costruita fra il XIII e XIV secolo, raffigurerebbe l'ideogramma d'una

¹¹ Rispettivamente riferiti ai vocaboli in uso nell'Alta Langa, nel Chianti, in Trentino; se si considerassero tutte le lingue locali di un paese vario e articolato come l'Italia l'elenco si potrebbe allungare moltissimo.

¹² Maria Teresa Bartoli, "Un laboratorio dell'architettura gotica. Firenze, la città, le mura, il palazzo" in Bartoli e Bertocci (2003).

testa di leone, simbolo di potenza, superiorità militare e difesa della città. Intere strutture urbane progettate per raffigurare immagini complesse costituiscono in ogni modo un'eccezione rispetto a figure geometriche più semplici quali il cerchio, il quadrato, il rettangolo o, in insediamenti a scopi militari, la stella a più punte¹³.

Assai più frequente, e documentata, è la pratica di orientare *ad sidera* sia l'impianto iniziale della maggioranza di città antiche che gli edifici principali, sacri o d'uso collettivo. Dei diversi punti cardinali, *cardines mundi*, cardini che tengono in piedi il mondo, termine che in senso proprio designa i due poli intorno ai quali ruota la terra, Nord e Sud, ma di fatto esteso anche all'Est e all'Ovest, l'oriente sembra essere stato tenuto da tempi assai antichi in alta considerazione, al punto da aver originato il termine orientare. Il sorgere quotidiano del sole è stato a lungo, e presso alcune popolazioni¹⁴ è tuttora, un atto divino il cui rinnovarsi quotidiano merita devozione. Non a caso gli edifici di culto del cristianesimo almeno fino a tutto il Medioevo hanno mutuato questa tradizione, orientando l'abside verso Est e quindi facendo inginocchiare i fedeli in questa direzione. Individuare un punto fisso, che possa garantire un riferimento costante nel tempo, convenzionalmente definito Est, non è tuttavia semplice dal momento che sia i pianeti che le stelle si muovono in continuazione nello spazio e nel tempo, e il sole non costituisce un'eccezione:

Solo se i punti [in cui il sole sorge, ndA] corrispondono alle levate al momento dei solstizi, l'astro sorge su di essi una volta all'anno. Al di fuori dei solstizi, il Sole passa al mattino per lo stesso punto all'orizzonte due volte, quando si muove verso Nord e verso Sud. E' stato questo il primo, più semplice e immediato modo per creare dei riferimenti calendariali sicuri¹⁵ (Romano 1995, p. 12).

¹³ Di cui sono notissimi esempi Palmanova in Italia e Utrecht in Olanda.

¹⁴ Il Sole, e in modo particolare il suo levare, è tuttora importante presso le popolazioni politeiste o animiste, ma anche per i turisti che visitano il deserto e altri contesti estremi.

¹⁵ Tralascio qui la complessa vicenda dei calendari, e delle sfasature tra quelli probabilmente più antichi basati sulla luna (come tuttora il calendario islamico) e quelli solari, questione in parte trattata dallo stesso Romano (1995).

Così l'Est corrisponde al punto in cui il sole si leva nel solstizio estivo, l'Ovest a quello, diametralmente opposto, in cui il sole tramonta nel solstizio invernale. Quella che a noi oggi appare una semplice convenzione, ha con tutta probabilità richiesto millenni per essere definita, ed ha assunto valenze pratiche e simboliche di straordinaria importanza per la costruzione degli insediamenti umani e più in generale per l'organizzazione dei territori.

I monumenti neolitici più antichi, come i megaliti inglesi, i dolmen pugliesi, le pietre sacre sarde e del centro Italia sono tutti allineati in corrispondenza dei punti all'orizzonte in cui levavano o tramontavano sole e luna nei solstizi ed equinozi, oppure quando la luna raggiungeva le sue diverse stazioni celesti. Sembra quindi ragionevole ipotizzare che questi luoghi svolgessero in modo integrato le funzioni di calendari perpetui, osservatori astronomici e templi.

Nelle città la disposizione di strade e edifici secondo piante ortogonali riproduceva i riferimenti essenziali – punti cardinali principali e conseguentemente regole ed energie sovra-terrene - a beneficio della collettività. Quando gli insediamenti, urbani o meno, avevano sopra di sé un imperatore o un capo assoluto, erano le dimore terrene o ultraterrene di questo le destinatarie privilegiate delle energie cosmiche:

Ad Abu Simbel [...] la grande tomba di Ramesse II è allineata in modo che la luce del Sole nascente il 18 ottobre, data del giubileo del faraone, penetri i più recessi meandri del monumento. In Cina, a Pechino, i palazzi della cittadella imperiale, che doveva ripetere in terra la suddivisione che i cinesi avevano fatto nel cielo, sono rigorosamente allineati sull'asse del mondo (direzione meridiana, cioè Nord-Sud) poiché proprio attorno all'imperatore, centro della vita e perno del mondo civile, ruotavano tutte le attività sociali e politiche del grande regno, come tutto il cielo ruota intorno all'asse Nord-Sud (Romano 1995, pag.35).

Delle città etrusche non si hanno conoscenze sufficienti¹⁶

¹⁶ I due testi considerati tuttora fondamentali, quello di O.Thulin del 1906 sulla "disciplina etrusca" e quello più volte ristampato di M.Pallottino sulla civiltà etrusca, non trattano in modo specifico delle città, né esistono testi più recenti che colmino in modo significativo questa lacuna.

per comprendere appieno a quali regole rispondeva la loro forma. E' noto come gli etruschi considerassero importantissime le relazioni tra cielo e terra. Presso di loro il *templum*, corrispondente al campo d'osservazione dell'augure, era costituito dal cielo e contemporaneamente dal territorio di pertinenza rispetto al cielo osservato. L'orientamento era essenziale, dal momento che l'interpretazione dei fenomeni rilevati nel cielo e nel territorio dipendeva dai diversi settori, individuati a partire da una quadripartizione iniziale Nord-Sud ed Est-Ovest, in cui tali fenomeni si fossero manifestati.

Gli stessi romani preferivano per le città e i tracciati d'organizzazione agricola e viaria, quali le centuriazioni, l'orientamento *ad sidera* o *ad coelum*, salvo sostituirlo ove il contesto lo consigliasse con l'orientamento *ad naturam*, ovvero allineato secondo il corso dei fiumi, le linee di costa, o i rilievi, che nei secoli successivi diverrà quello maggiormente praticato. Il decumano, asse principale che insieme al cardo (il vero cardine del mondo, ossia l'asse Nord-Sud) organizza gli accampamenti, le città e persino i territori¹⁷ romani, è sempre tracciato in direzione Est-Ovest: anche se sull'origine del termine convivono diverse ipotesi, l'interpretazione più diffusa lo fa derivare da *duodecanus*, le dodici ore impiegate dal sole in corrispondenza dell'equinozio per compiere il proprio percorso fra alba e tramonto.

Questa strutturazione originaria d'epoca romana, se non precedente¹⁸, ha esercitato la sua influenza su moltissime fra le nostre città fino all'epoca moderna compresa, ed è tuttora presente (a saperla riconoscere) ancorché spesso residuale rispetto a sventramenti, espansioni, parcheggi, circonvallazioni e tangenziali che hanno sfigurato i territori urbani nel loro insieme.

¹⁷ La via Emilia, nota Romano (1995, pag.52) secondo gli studiosi dell'antica topografia romana rappresentava il decumano della valle Padana.

¹⁸ Recenti indagini archeologiche condotte in Toscana dimostrerebbero l'origine etrusca delle centuriazioni. E' noto come a Roma gli aruspici fossero per tradizione etruschi. In base alle forti analogie riscontrate tra aruspicina etrusca e altre tradizioni italiche coeve o anteriori, alcuni autori hanno ipotizzato la presenza di una sorta di "scienza del territorio" come specifico patrimonio italico (Feo 2006, pag.7).

Analogamente l'orientamento degli edifici, in particolare degli edifici sacri, sembra dettato almeno fino al Medioevo¹⁹, non solo dall'attenzione ai venti prevalenti, ma anche dalla posizione rispetto al corso del sole ed ai rispettivi simbolismi.

Oggi i nomi delle stelle li ritroviamo, se va bene, nei nomi di fantasia attribuiti a nuovi edifici o impianti²⁰, che a differenza delle opere più antiche sono solitamente privi di qualsiasi capacità di evocare in noi la sublime immagine della volta celeste e delle sue danze intorno al tempo.

Conoscenza e uso dell'aria come energia

L'aria non è soltanto un elemento essenziale alla vita sulla terra, ma anche una forma d'energia, godibile come tale, utilizzabile dai processi biochimici del corpo umano, o trasformabile da manufatti più o meno efficienti. A differenza dell'approccio oggi prevalente, con il quale si stima il fabbisogno totale di energia e poi si calcola come procurarselo, il cosiddetto fabbisogno energetico era solo in minima parte trattato attraverso il consumo di energia appositamente prodotta.

Un'attenta regolazione delle prese d'aria era ad esempio utilizzata per assicurare il benessere dentro le case, e dentro le città, per assicurarne la salubrità e ridurre il ricorso al riscaldamento invernale e al raffreddamento estivo. Chiunque si trovi a camminare, in un assolato pomeriggio estivo o in un gelido mattino invernale, all'interno d'un centro storico e in una strada di periferia, può percepire facilmente la differenza di temperatura e quindi di benessere, osservando come un tempo ci si applicasse con assai maggior attenzione a costruire luoghi artificiali in grado d'essere vissuti al meglio limitando i dispendi energetici aggiuntivi.

¹⁹ A partire dal Rinascimento le rappresentazioni mondane iniziano a prevalere su quelle autenticamente sacre, e le cosmologie iniziano a essere piuttosto liberamente usate per raffigurare gli attributi celesti del potente di turno. Per quanto riguarda gli edifici cattolici, il diniego di qualsiasi riferimento alle forme di religiosità cosmogonica è evidente a partire dal Concilio di Trento (1545-1563).

²⁰ Nel "parco scientifico-tecnologico" di Porto Marghera (Venezia), i nuovi edifici che stanno cancellando la memoria dei fabbricati d'uso industriale si chiamano Vega, Antares e così via; la "Via Lattea" è il logo utilizzato dal più ampio comprensorio sciistico della Valle d'Aosta; e così via.

L'aria, il vento, erano tuttavia utilizzati anche in altro modo, per produrre energia in grado di far muovere le barche (i velieri), o macinare i cereali (i mulini a vento delle isole Cicladi), o svolgere altri lavori pesanti quali il sollevamento dell'acqua (i mulini a vento olandesi). Luogo per luogo, la conoscenza dei venti locali promuoveva lo sviluppo d'impianti specifici, e d'economie ad essi legate, spesso non riproducibili altrove. Oggi, nei pochi casi in cui quegli straordinari manufatti sono ancora esistenti, sono considerati soltanto un elemento di folclore o di paesaggio, mentre l'energia è trasportata da luoghi spesso lontani migliaia di chilometri. Sempre più l'energia è prodotta anche grazie al vento²¹, ma con impianti generalmente di grandi dimensioni, sia per quanto riguarda i singoli generatori che il numero complessivamente installato, il cui effetto sul paesaggio e sulla vita circostante è spesso di forte disturbo²².

Paradossalmente (rispetto ai pregi potenziali, e ai minori problemi) è scarsamente diffuso il mini-eolico, ossia l'installazione di generatori eolici sufficienti a rendere almeno parzialmente autosufficienti piccoli gruppi di abitazioni o di aziende, producendo in loco l'energia ivi richiesta.

Il cielo come terza dimensione

Il famosissimo *building code* del 1929 per Manhattan, riferimento principe per tutti i regolamenti urbanistici ed edilizi basati sulla zonizzazione, rappresenta il prototipo del modo successivamente assai diffuso di considerare il cielo, e più in particolare l'aria e la luce, in modo esclusivamente funzionale. Per ogni lotto edificabile, all'aumentare delle altezze gli edifici vengono obbligati ad arretrare rispetto al confine del lotto, per garantire sufficiente arieggiamento e illuminazione all'insieme dell'area edificata.

²¹ In Danimarca la percentuale di energia prodotta dal vento rispetto alla domanda complessiva raggiunge il 22%.

²² Servirebbero piani in grado di dettare criteri per la selezione dei siti di potenziale impianto. Ciò che sta invece avvenendo in Puglia, ad esempio, grazie a un Regolamento precedente l'adozione del Piano energetico regionale, è la possibilità di ogni Comune di negoziare con i privati proponenti gli impianti l'installazione degli stessi, ove non sussistano specifici vincoli sovraordinati.

Uno straordinario dispositivo di equità distributiva, non a caso adottato a modello nei decenni a venire dagli strumenti urbanistici di gran parte dei paesi occidentali. Tuttavia, al di là degli standard minimi garantiti di accesso all'aria e alla luce, presenti persino nella maggior parte delle carceri dei Paesi "civili", la visione del cielo è come noto un'altra cosa. La terza dimensione (quella celeste) delle costruzioni umane tradizionali, per le quali il cielo costituiva non solo uno sfondo, ma una presenza costante, una sorta di cupola cosmica, è qualcosa che viene sempre più spesso, e a torto, trascurato.

Le case greche, etrusche, romane, arabe, e più in generale tutte le case antiche a corte, sono organizzate intorno ad un luogo centrale aperto alla sommità, da cui godere in apparente esclusiva un pezzetto di cielo, mutevole con l'avanzare dei giorni e delle notti. Nel loro rinchiudersi si aprono dunque al cielo, un po' come la capanna primordiale con il gran camino aperto al centro. Coloro che abitano queste case vivono il cielo come componente essenziale delle loro ore trascorse sulla terra.

Rispetto ai nostri insediamenti, e alla tradizione ben consolidata del paesaggio come percezione²³, il cielo è anche, se non anzitutto, orizzonte.

Nell'orizzonte dei paesaggi consolidati nel lungo periodo si ritrovano specifiche gerarchie, non scritte ma costantemente osservate. All'albero della vita e ai suoi epigoni, campanili e torri civiche, è riservata la maggiore altezza relativa nella composizione d'insieme dei manufatti di qualsiasi centro. La sorte toccata alla torre di Babele spiega efficacemente gli esiti delle competizioni simboliche in altezza, ai cui effetti di distruzione materiale sfuggono in epoca premoderna ben pochi esempi: S.Gimignano e San'aa sono fra le permanenze più significative.

Si tratta di una vera e propria grammatica del costruire le città disponendo i loro volumi in rapporto anche al cielo, che s'è andata man mano perdendo.

²³ Ben consolidata in quanto, a differenza delle più "giovani" concezioni del paesaggio come ecosistema o come struttura funzionale, viene fatta risalire perlomeno al Rinascimento (Cauquelin 2000).

Le pratiche prevalenti

L'aria, anch'essa merce in vendita?

L'aria delle città fa ammalare (anziché rendere liberi, come recita la nota accezione tedesca *Stadtluft macht Frei*): non si tratta di una novità, tant'è che da tempi assai lunghi i rispettivi quartieri 'buoni' sono localizzati sopravento rispetto alle lavorazioni che esalano odori e sostanze nocive. Dunque si può conseguire che da tempo la disponibilità di denaro consente di comprare anche condizioni d'aria più salubre. Sarà la nascita e crescita del turismo, a partire dal XIX secolo, a promuovere esodi stagionali e temporanei di massa alla ricerca dell'aria più pura, più fresca o più calda di quella presente nel proprio luogo di residenza abituale. Ma vendere "direttamente" l'aria è una pratica emersa solo in anni più recenti, rispetto alla quale la trovata cinematografica di Totò che metteva in vendita ai turisti un barattolo contenente l'aria di Roma ha rappresentato una geniale anticipazione di un mercato (all'epoca) non ancora manifestatosi apertamente.

Nel nostro campo disciplinare è un *planner* dell'Amministrazione pubblica di Manhattan, Jonathan Barnett, a menzionare per primo in un testo la pratica di "air rights transfer and banking", che nella fattispecie consisteva in una sorta di fondo perequativo, con possibilità di cessione e compensazione (tra privati e tra privato e pubblico), delle previsioni di piano relative agli sviluppi in altezza dei volumi edilizi (Barnett 1974, p.72).

Ben oltre andrà la pratica più recente, addirittura teorizzata nell'ambito delle politiche ambientali, non solo di consentire ma addirittura di promuovere la messa in vendita di diritti a inquinare l'aria. L'argomentazione è semplice: se sono virtuoso e inquinano meno della media, posso mettere in vendita il mio mancato inquinamento a favore di chi invece, per i processi produttivi utilizzati, è comunque fuori norma di riferimento. I principi su cui si fonda questa politica, sviluppatasi negli Stati Uniti nel corso degli anni '90 sotto la dizione *Air Pollution "Bubble"*, sono stati più di recente ripresi dalla Direttiva 2003/87/CE sull'*Emission Trading* che istituisce un sistema di scambio per le quote di emissioni di gas effetto serra all'interno dell'Unione Europea.

Indifferenza e rischio

Un'altra pratica prevalente nella società contemporanea e nelle sue forme di regolazione, per quanto concerne l'aria, è quella di gestire con relativa indifferenza i rischi connessi al suo inquinamento, specie quando quest'ultimo non è visibile.

Se nel corso della rivoluzione industriale la valutazione del rapporto tra rischi e benefici era stata decisamente a favore di questi ultimi, e l'inquinamento da ciminiera era comunque stato oggetto di norme assai precoci finalizzate a limitarlo (Marson 1991), una serie di rischi ampiamente diffusi negli anni più recenti appaiono invece decisamente privi di benefici collettivi e di strumenti adeguati ad assicurarne la prevenzione, quasi che fossero innanzitutto il frutto di una crescente indifferenza verso i temi di interesse collettivo, di inconsapevolezza rispetto al fatto di stare tutti sotto lo stesso cielo.

Dalle polveri sottili emesse dalla combustione dei veicoli a motore, alle emissioni irrespirabili delle discariche di rifiuti indifferenziati, agli allevamenti animali sopravvento rispetto agli insediamenti, ai trattamenti chimici usati in agricoltura irrorati dall'elicottero anche in aree abitate, alle emissioni di diossina dei poli chimici obsoleti: l'aria come rischio neppure compensato da benefici economici certi per la collettività, anzi frutto di una colpevole indifferenza e incuria, è ovunque tra noi.

Possiamo aggiungervi le abitazioni localizzate a caso, l'inquinamento luminoso, i cambiamenti climatici conseguenti a emissioni di gas serra spesso per futili motivi, e così via. Si può ben dire, con riferimento all'erosione dello strato d'atmosfera che ci protegge dall'effetto potenzialmente devastante del sole, che stiamo giocando con il fuoco, e che tale fuoco potrebbe a breve privarci dell'aria così necessaria alla vita.

L'occupazione simbolica del cielo

Dall'11 settembre 2001 (la distruzione delle due torri gemelle di Manhattan ad opera di attentatori arabi suicidi), il ruolo simbolico dei grattacieli esce in realtà rafforzato. A pochi anni di distanza, i grattacieli spuntano come funghi ovunque nelle grandi e piccole-medie città, massimizzando

le rendite fondiarie e simboliche. Non sono soltanto imprenditori privati a promuoverli, ma sempre più spesso amministratori pubblici, come nel caso della Regione Piemonte che per la sua nuova sede, in una città piena d'edifici industriali dimessi e con valori fondiari e immobiliari relativamente contenuti²⁴, ha scelto di costruire un grattacielo che sfidi in altezza la "Mole Antonelliana"²⁵, finora simbolo iconico del profilo urbano di Torino.

Alcuni grattacieli, come il progetto di torre-faro di Fuksas per Savona, non sono fuori luogo se considerati in prospettiva zenitale (la torre è stata progettata su un promontorio dove potrebbe trovarsi un faro), ma quando osservati nella loro posizione verticale, nello stagliarsi contro l'elemento aria-cielo, sovvertono tutte le regole consolidate che vedono in questo contesto come oggetti prominenti i campanili, le cupole delle chiese e le torri a difesa della costa dai saraceni. E questo sovvertimento non è neppure una sfida simbolica tesa a rappresentare i nuovi interessi collettivi (com'era per le gli edifici religiosi, o le torri di difesa), bensì per permettere all'immobiliarista di turno²⁶, di realizzare qualche migliaio di metri quadrati di superfici edificate vista mare.

Nella maggior parte dei casi, dalle piccole torri condominiali "vorrei ma non posso" (essere grattacielo) che negli anni '60 sono spuntate come funghi in molte medie e piccole città, ai progetti più recenti di grandi grattacieli firmati da pochi progettisti ricorrenti²⁷, appaiono "fuori luogo" anche nella loro collocazione al suolo. Rispetto al cielo, riescono generalmente a rovinare i profili degli isolati storici, spesso sventrati per fare loro posto, o a dare l'idea di

²⁴ Se comparati con le altre città Italiane, e con la bolla speculativa che negli ultimi anni ne ha gonfiato a dismisura i prezzi degli immobili.

²⁵ Curioso edificio, originariamente destinato a sinagoga e in seguito venduto dalla comunità ebraica per paura di crolli, sovrastato da una cupola a base quadrata, a sua volta coronata da un tempietto e da una sorta di minareto. Con i suoi oltre 160 metri di altezza costituiva nel 1889, quando è stato completato, l'edificio in muratura più alto d'Europa.

²⁶ O all'imprenditore industriale che si sposta, come moltissimi suoi colleghi hanno fatto negli anni recenti, in campo immobiliare: vedasi a riguardo "Una torre doc divide Savona", *Il Manifesto* 11.8.2006.

²⁷ Le cosiddette *archistar* contro cui dirige i propri strali La Cecla (2008).

una punteggiatura sgrammaticata, di “perdita di sintassi” di un linguaggio in cui i simboli si sprecano ma è ormai incomprensibile il significato complessivo: totem autoreferenziali, loghi pubblicitari, abboffata di metricubi. L'immagine delle nuove capitali del Sud del mondo, che accosta con totale indifferenza favelas e grattacieli, è emblematica della protervia sociale e simbolica di ciò che ci ostiniamo a definire progresso, obnubilati dalla fede nella modernità.

Gli unici grattacieli ad aver creato un nuovo paesaggio tridimensionale, grazie alla griglia bidimensionale e ai relativi vincoli di allineamento alle strade e arretramento al crescere dell'altezza che li strutturano, sono quelli di Manhattan, veri canyon artificiali il cui attraversamento crea, comunque li si percepisca, emozione.

Riprendersi cura dell'aria

Riscoprire le possibilità di climatizzazione naturale delle abitazioni e delle città

La bioarchitettura è oramai una disciplina affermata, dotata di reti di certificazione, riviste e quant'altro. Si tratta d'un avanzamento senza dubbio importante verso una maggiore sostenibilità dei nostri insediamenti, ma che non esaurisce affatto le azioni possibili.

Per quanto riguarda ad esempio le possibilità di climatizzazione naturale delle abitazioni e delle città, il tema investe il recupero di tradizioni sviluppate in climi estremi, sia freddi che caldi, che ci insegnano una molteplicità di tecniche straordinariamente efficaci. Tra queste, a titolo esemplificativo per ciò che concerne la difesa naturale dal caldo, senza dover consumare energia prodotta con combustibili fossili o di origine nucleare, si può ricordare la casa tradizionale yemenita con i sistemi separati destinati rispettivamente all'illuminazione e all'areazione; i *riad* arabi con al centro della corte una vasca d'acqua che ne climatizza il microclima; la casa in terra cruda con la terrazza per dormire nelle notti calde in cui la casa respira emettendo tutto il calore cui ha resistito durante il giorno.

E tutto ciò ancora non basta, in quanto stiamo parlando pur sempre di singoli edifici, e non di città (anche se i motori dei condizionatori che buttano fuori dagli edifici tutto il calore peggiorano ovviamente il clima di tutti gli spazi aperti urbani), alla quale andrebbero dedicati specifici accorgimenti.

La regola più importante è naturalmente la posizione della città rispetto alla circolazione dei venti, ma anche l'utilizzo dei venti presenti grazie alla forma urbana, e l'attenzione a che le trasformazioni delle aree esterne alla città non ne riducano o trasformino gli effetti.

Per quanto riguarda la localizzazione della città rispetto ai venti, vale tuttora quanto rilevato nella costruzione delle città greche e successivamente da Vitruvio, ovvero la cura ad assicurare una buona ventilazione, evitando sia i ristagni d'aria che i venti nocivi. Città nuove se ne fondano al giorno d'oggi poche, a eccezione della Cina, ma certo queste considerazioni apparentemente ovvie non sono state tenute minimamente in conto nell'autorizzare e spesso addirittura incentivare le urbanizzazioni periurbane che si sono sparse a macchia d'olio intorno alle nostre città storiche.

Per l'importanza della forma urbana, basti pensare che la larghezza, la posizione e la direzione delle strade determina non soltanto quali venti è possibile intercettare, ma anche la velocità che viene loro data, e la presenza o meno di ombra e i relativi tempi di permanenza nella giornata e nelle stagioni. Ombra che può essere regolata grazie alla presenza o meno di portici, e al rapporto fra altezza e larghezza di questi così come dello spazio definito dalla larghezza della strada e dall'altezza degli edifici prospicienti. La presenza di aree verdi a sua volta è assai importante, ma per giocare un effettivo ruolo nella climatizzazione è importante definirne con cura dimensioni e localizzazione: i parchi agricoli e i boschi periurbani andrebbero considerati standard per la climatizzazione, così come i corridoi ecologici che possono funzionare come canali di circolazione dell'aria dalle valli montane alle pianure.

Re-impadronirsi di una capacità diffusa d'uso dell'energia del vento

Il vento come fonte energetica ha un vantaggio considerevole su molte altre fonti, in quanto permette una produzio-

ne decentrata di energia direttamente impiegabile laddove ve ne sia bisogno. La questione sta appunto nella scelta tra promuovere grandi impianti a opera di investitori interessati a commercializzare l'energia prodotta, guadagnando anche grazie ai contributi pubblici, ossia pagati da tutti noi, sulle cosiddette rinnovabili²⁸, oppure spingere maggiormente sui piccoli impianti eolici installati dagli utilizzatori finali.

L'Italia sembra per ora aver imboccato decisamente la prima strada, mettendo i grandi investitori e i piccoli fruitori potenziali sullo stesso piano per quanto riguarda le procedure richieste, dunque svantaggiando di fatto i secondi. Non si tratta di stanziare finanziamenti o di destinare risorse d'altro genere a chi intende installare un impianto per uso proprio, ma soltanto di semplificare le procedure, analogamente a quanto previsto da normative recenti per casi ben più rilevanti e potenzialmente impattanti²⁹. Anche in questo caso, purtroppo, l'ideologia del "grande è bello" sembra coprire una colpevole incuria per le piccole e belle cose che in tanti potremo fare, pur senza essere conteggiati nel PIL come "crescita". Ecco, il problema forse sta proprio lì.

Prevenire il degrado della qualità dell'aria attraverso la forma urbana

La forma urbana, oltre agli effetti diretti sul clima, in base alle sue caratteristiche promuove o scoraggia il traffico veicolare e i conseguenti effetti sul riscaldamento e l'inquinamento dell'aria. Alcuni autori teorizzano la città come forma complessa di villaggi (Magnaghi 2005; Village Design Institute 2007), sostenendo che soltanto in questa concezione la grande dimensione può essere gestita al meglio in modo socialmente ed ambientalmente sostenibile.

²⁸ Fra le quali il Parlamento italiano ha, come già notato a p.124, inserito anche l'energia prodotta da CDR, ossia dai residui solidi degli inceneritori di rifiuti indifferenziati. Il che significa, in pratica, che tutti noi finanziamo il ciclo non virtuoso della produzione, raccolta e trattamento di rifiuti indifferenziati, mentre la raccolta differenziata ce la paghiamo individualmente.

²⁹ Vedasi ad esempio quanto previsto dall'art.5 del DPR 447 del 1998 relativamente ai procedimenti semplificati gestibili attraverso il cosiddetto "sportello unico per le attività produttive", che consentono di autorizzare attraverso Conferenza di servizi trasformazioni che altrimenti richiederebbero una procedura di Variante agli strumenti urbanistici.

Ad analoghe conclusioni giungono di fatto i progettisti del New Urbanism che propongono i TODs³⁰, o quanti applicano il concetto di *Pedestrian sheds*³¹.

Sembra la scoperta dell'acqua calda, ma in effetti se non si è obbligati o incentivati a usare i veicoli a motore l'aria migliora immediatamente. Si tratta ovviamente di costruire le condizioni perché sia così (Viale 1996), dal momento che i pur generosi tentativi volontaristici di rinunciare all'uso dell'auto in un territorio ormai organizzato a misura d'auto hanno dimostrato forti difficoltà di attuazione³².

Riformulare, attualizzandolo, il contenuto del movimento Luft und Sonne

Un'altra riformulazione apparentemente meno rilevante, ma in realtà capace di produrre effetti sostanziali sul consumo energetico finalizzato al riscaldamento e al condizionamento dei volumi edificati, riguarda il lascito di una istanza inizialmente doverosa, ma che ha portato nel tempo a prescrizioni normative decisamente controproducenti.

Il movimento tedesco *Luft und Sonne*, aria e sole, sviluppatosi all'inizio del XX secolo come reazione al proliferare di enormi edifici³³ i cui abitanti erano costretti a vivere in condizioni malsane, propagandava giustamente una vita trascorsa maggiormente all'aria aperta, e migliori condizioni di aria e luce rispetto a quelle diffuse nella metropoli industriale. Molte delle *Siedlungen*, degli insediamenti

³⁰ *Transit Oriented Development*, dove il *Transit* in questione è rappresentato dalla fermata del trasporto pubblico ad alta frequenza.

³¹ Letteralmente "scudi pedonali", ovvero aree circolari il cui raggio può essere percorso a piedi in un tempo massimo di pochi minuti, al cui centro è collocata una fermata del trasporto metropolitano veloce. Questo concetto, di recente applicato nel Piano della grande Londra, prevede ovviamente di scoraggiare, se non abolire del tutto, il traffico motorizzato privato in queste aree. Più in generale su questi concetti applicati alla progettazione del territorio vedasi Calthorpe (2001) e Van der Ryn e Calthorpe (1986).

³² Un esperimento in tal senso è stato organizzato negli anni '90 a Brema, con il concorso di un sociologo della locale Università, Thomas Kraemer Badoni.

³³ Le cosiddette "caserme d'affitto", il cui nome derivava dalla pratica di chiudere gli accessi oltre una cert'ora della sera, per evitare che gli operai passassero la serata in ambienti pubblici fuori casa.

unitari di nuove abitazioni sociali costruite a Berlino, e non solo lì, negli anni Venti rappresentano ancor oggi l'esito concreto della traduzione in costruzioni di queste teorie.

Da queste teorie sono derivate tuttavia, molti decenni dopo e in tutt'altri luoghi, standard uniformi relativamente al rapporto tra volumi, superfici esterne e finestre. L'esito dell'applicazione di questi standard è un'edilizia uniforme da un capo all'altro della penisola, che non tiene in alcun conto i contesti climatici di ciascun luogo, snaturando le tipologie tradizionali e promuovendo spesso consumi energetici inutili. Sarebbe dunque urgente e importante rivedere questi standard in relazione ai diversi contesti d'applicazione, per superare i limiti e gli effetti negativi generati da una standardizzazione generalizzata e troppo spesso priva di qualsiasi spunto autocritico³⁴.

Considerare il cielo come componente verticale del paesaggio

Quelle che possono essere definite le “grammatiche dell'orizzonte”, ovvero la capacità di controllare la costruzione del territorio in relazione agli esiti prodotti sulla percezione del paesaggio all'orizzonte, hanno connotato a lungo il paesaggio italiano e le sue trasformazioni.

Per fare soltanto due esempi: gli orizzonti lunghi godibili dagli spalti delle mura di Milano alla villa reale di Monza e alla villa di Desio descritti da Stendhal nel suo *Voyage en Italie*; i celeberrimi assi di Iuvorra che a Torino collegano la basilica di Superga con il castello di Rivoli, e piazza Castello con la palazzina di caccia di Stupinigi.

Ma anche lasciando da parte le realizzazioni di architetti celebri, e i committenti straordinariamente importanti, osservando qualsiasi insediamento tradizionale non troppo sfigurato dalle trasformazioni dell'ultimo mezzo secolo si può osservare come il suo profilo rifletta una grammatica ben specifica, nella quale gli edifici destinati a funzioni collettive occupano una posizione primaria nella gerarchia

³⁴ Per una critica agli standard di derivazione tecnocratica e scienziata, che considerano il territorio quale entità astratta, frequentemente vedasi Magnaghi e Marson (2005).

complessiva, subito sotto il cielo, e poi via via le diverse abitazioni, officine, fienili e quant'altro a scendere.

E non è finita qui, nel senso che quando l'orizzonte sia dominato da alcuni elementi particolarmente rilevanti e importanti, la composizione del tessuto insediativo ne garantisce la migliore percezione: com'è nel caso delle *quadrads*³⁵ di Antigua (Guatemala) orientate sul profilo dei vulcani verso il cielo.

Diffondere il diritto a vedere il cielo (e le sue stelle)

Infine, un argomento che può sembrare secondario: il diritto a vedere il cielo, e con esso, nelle ore notturne, anche le sue stelle.

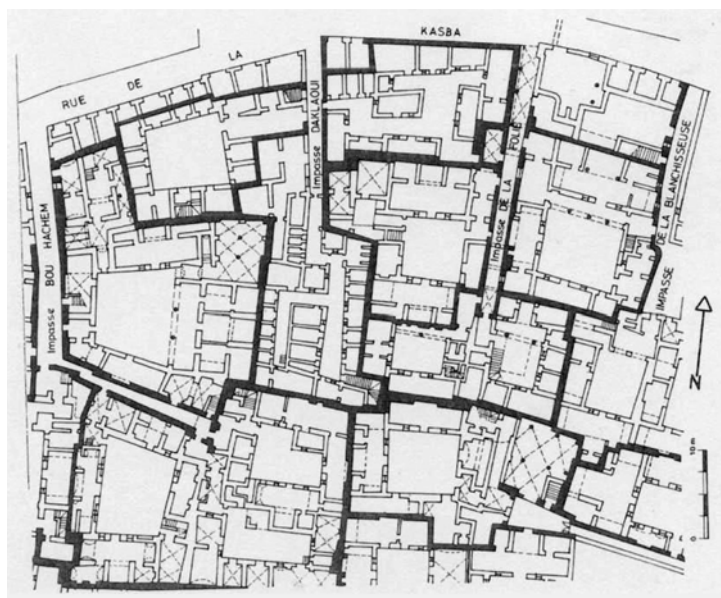
Le persone incarcerate vengono non a caso, anche tuttora, private di questo diritto. Diritto che possiede una valenza simbolica straordinaria nel farci sentire parti del cosmo, di una storia lunga di relazioni con il tutto su cui generazioni e generazioni di nostri antenati si sono interrogati, e hanno costruito le loro pratiche di vita e di costruzione dei territori abitati. Queste relazioni, grazie alla presenza delle stelle, la notte appaiono più pregnanti, profonde, e sembrano quasi offrirsi come uno strano libro di geroglifici alla nostra lettura, se solo ci impegnassimo a farlo.

Purtroppo l'aumento dell'illuminazione notturna, negli anni più recenti, ha privato di questa possibilità tutti coloro che vivono nelle aree urbane, nelle conurbazioni metropolitane continue, in tutti i luoghi in cui il cielo e le sue stelle sono spariti, sopraffatti dai fuochi fatui della contemporaneità.

Il Parlamento italiano ha addirittura approvato, nel 2003, una risoluzione che impegna il governo a proporre il cielo notturno come patrimonio dell'umanità. In tempi di scarse risorse pubbliche, e di incertezza dei redditi delle famiglie, non sarebbe male approfittare di tutto ciò per riguadagnare almeno la preziosa possibilità di leggere la com-

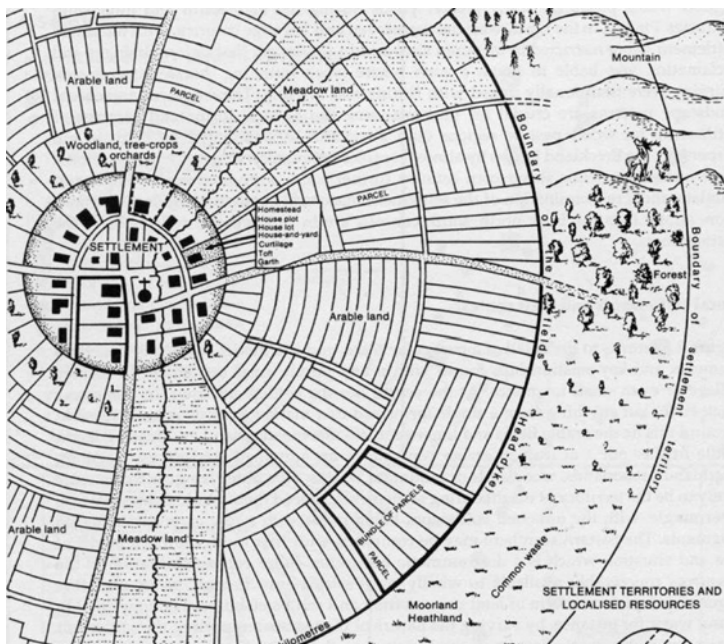
³⁵ Isolati urbani di forma quadrata che gli Spagnoli usano, a partire dal XV secolo, nella gran parte delle proprie colonie o territori occupati (compreso dunque il Sud dell'Italia, dove le prime *quadrads* sono state utilizzate nell'estensione cinquecentesca del centro di Fasano in Puglia: da una conversazione con Dino Borri).

plicatissima storia che ci viene proposta dal cielo stellato e dalle sue trasformazioni, come ben sanno i beduini che non rinuncerebbero mai alla possibilità di dormire sotto la volta stellata per rinchiudersi sotto un soffitto cieco.



Abitare sotto la volta celeste

Un isolato di case a patio nella Medina di Tunisi



Schema di un insediamento rurale

B.K. Roberts, *Landscapes of Settlements. Prehistory to the present*, Routledge 1996, p.30